

Pubblicazione quadrimestrale  
numero 2-3 / 2016

# afriche e orienti

[www.comune.bologna.it/iperbole/africheorienti](http://www.comune.bologna.it/iperbole/africheorienti)

rivista di studi ai confini tra africa mediterraneo e medio oriente

anno XVIII numero 2-3 / 2016

## Le pratiche dello Stato in Africa: spazi sociali e politici contestati

a cura di  
Antonio Pezzano

AIEP EDITORE



# Conflitti fondatori e frontiere nazionali in Marocco. Per un approccio discreto alla statualità

*Irene Bono*

78

## Guardare oltre la "biografia nazionale"

In Marocco, come in genere avviene nelle situazioni politiche che hanno conosciuto la dominazione coloniale, l'indipendenza nazionale è considerata una trasformazione politica paradigmatica. Gli attori del movimento nazionalista ne sono riconosciuti come i principali protagonisti e il conflitto che ha opposto questi ultimi alle autorità coloniali è pensato come il fenomeno per eccellenza per ripercorrere e comprendere la storia dell'affermazione nazionale. Il fatto che la data dell'indipendenza, il 2 marzo 1956, sia generalmente assunta come una sorta di orizzonte naturale per osservare tale processo completa i presupposti per la formulazione di quella che con Antonio Gramsci si potrebbe chiamare una «biografia nazionale» (Gramsci 2017: Q3 §159, Q19 §50):<sup>1</sup> una maniera di concepire la storia che poggia sul presupposto che «ciò che si desidera sia sempre esistito e non abbia potuto affermarsi per l'intervento di forze estranee o per l'addormentarsi delle virtù intime» (Gramsci 2017: Q3 §159).

Questa maniera di pensare la storia, alla base di una letteratura assai fiorente che si dedica a identificare le origini, le principali tappe e il compimento del progetto nazionale in Marocco (Deschamps 1954; Landau 1956; Halstead 1967; Laroui 2001; Zisenwine 2010), sposta l'attenzione dallo Stato come fenomeno politico al nazionalismo come processo di riconquista della sovranità statale. Soffermarsi su tale processo porta a

presupporre che lo Stato sia sempre esistito nelle sue fattezze odierne, e invita a indagare l'ideologia e il movimento politico che ne avrebbero permesso il recupero anziché il suo continuo processo di formazione. Il fatto che biografie, testimonianze e memoriali siano le principali fonti sulle quali poggia la storiografia contemporanea in Marocco contribuisce a muovere ulteriormente l'attenzione dal processo agli attori che ne sono considerati i protagonisti. Le biografie dei nazionalisti diventano così iconiche della maniera consolidata di raccontare la riconquista dello Stato-Nazione. Tali narrazioni biografiche oscillano tra una doppia tensione: da un lato, la logica della storia di vita rafforza la dimensione teleologica che caratterizza il racconto nazionale, il che può portare a sopravvalutare le intenzioni personali, e a trasformarle in volontà collettiva; dall'altro lato, la storia di vita è raccontata in maniera selettiva e piuttosto impersonale, come se fosse avvenuta una fusione tra il soggetto narrato e il corpo sociale di cui si vuole dare conto che non lascia spazio agli elementi che sfuggono al racconto nazionale.<sup>2</sup>

I limiti di questa maniera di affrontare la storia, che descrive il nazionalismo in Marocco «come fosse qualcosa di organico» (Lawrence 2012: 479), sono ormai oggetto di un dibattito consolidato. Alcuni contributi recenti hanno permesso di approfondire lo studio del nazionalismo al di là della periodizzazione e della scala generalmente prese in considerazione (Sefrioui 2012; Ait Mous 2013). Altri hanno analizzato criticamente la presunta omogeneità del movimento nazionale e hanno messo in luce la varietà e le tensioni tra le sue diverse correnti (Lawrence 2012; Stenner 2012). Altri ancora si sono concentrati su personalità politiche o forme di contestazione che rimangono generalmente ai margini della storiografia consolidata (Ryad 2011; Guerin 2015). I contributi che si sono spinti ad approfondire che cosa sia la Nazione sono più rari, e si limitano in genere a esplorare la formazione nazionale sul piano culturale e simbolico (Rachik 2003; Burke III 2014; Wyrzten 2016). Il processo di formazione e trasformazione dello Stato come campo della sovranità nazionale è rimasto così sullo sfondo: dal momento in cui l'attenzione si concentra sul "chi" ha lottato per l'indipendenza e sul "come" la Nazione è stata liberata o difesa, si tende a dare per scontato "che cosa" sia lo Stato-Nazione, come se le sue frontiere fossero definite in partenza e stabili nel tempo. Nel momento in cui le caratteristiche di ciò che è comunemente considerato "nazionale" sono considerate un oggetto di senso comune, si tende a considerare pleonastica l'esplorazione dei processi che possono aver contribuito a definirle.

La maniera coerente e organica con cui la storia nazionale è raccontata ufficialmente trova nei diversi episodi riconducibili al conflitto coloniale un ritmo e una trama, che orientano non solo le maniere di narrarla e tramandarla, ma anche di esprimerla nello spazio pubblico. L'attenzione dedicata ai conflitti coloniali ritenuti fondatori dello Stato indipendente è forse la dimensione per antonomasia che mette in luce il carattere egemonico del racconto nazionale. Tali conflitti scandiscono infatti ciò che è raccontato come il "risveglio" delle manifestazioni nazionaliste ogni qualvolta occorra recuperare

o salvare la Nazione da nemici e minacce esterne: contro l'autorità coloniale prima, contro le forze che occupano indebitamente il territorio poi, e contro gli interessi che ne limitano l'emancipazione culturale ed economica. Guardare oltre i conflitti fondatori è un'operazione preliminare per spostare l'attenzione dal nazionalismo come fenomeno intermittente e circoscritto a quell'insieme di credenze, abitudini, modi di fare e pratiche che Billig (1995) chiama «nazionalismo banale». Che le Nazioni siano da considerare comunità immaginate (Anderson 1983), lungi dall'essere fondate su elementi naturali, è certo un presupposto di tale ottica, ma è forse più importante assumere che tale processo di immaginazione non sia necessariamente condiviso: è così possibile rivolgere l'attenzione verso quei conflitti tra concezioni del mondo e modi di fare differenti che fanno sì che attori diversi partecipino di continuo alla definizione di ciò che si considera di volta in volta nazionale. Prendere in considerazione tali conflitti permette di osservare la statualità come un fenomeno dai confini mobili e dai contenuti in continua trasformazione, che le diverse maniere di definire la Nazione contribuiscono a precisare, disciplinare e governare.<sup>3</sup>

Ho scelto di esplorare tali conflitti e le loro ripercussioni sulla definizione della statualità a partire dalle esperienze personali di un solo individuo: Abk è nato nel 1927 in una famiglia altolocata, tra le più abbienti di Marrakech, impegnata in una fiorente attività commerciale. Militante nazionalista fin dall'età dei suoi studi, il suo nome figura raramente tra quelli degli eroi dell'indipendenza, che sono generalmente più anziani di lui di una generazione e hanno un maggior radicamento nelle strutture del partito nazionalista dell'Istiqlal (Gaudio 1972). Ha ricoperto svariati incarichi di alta responsabilità nei primi Governi dopo l'indipendenza, alla guida di alcuni dei più importanti uffici pubblici dell'epoca e successivamente come ambasciatore; è stato inoltre in Parlamento e nella squadra di Presidenza della confederazione degli imprenditori. La storia ufficiale, che si concentra sulle personalità dei re e sulla loro ristretta cerchia di fedelissimi, tiene però scarsa traccia dei suoi incarichi pubblici (Dalle 2004). Per tutto il corso della sua vita Abk è stato inoltre impegnato in svariate attività imprenditoriali a livello nazionale e internazionale, in particolare in ambito finanziario e assicurativo ed è stato fondatore, editore e direttore di alcune testate giornalistiche. Benché abbia personalmente sperimentato la repressione e l'esercizio del potere autoritario, tanto nelle sue attività economiche quanto in quelle giornalistiche, Abk è raramente annoverato tra le vittime degli "anni di piombo", che sono generalmente più giovani di lui di almeno una generazione e hanno spesso avuto esperienze di militanza in movimenti anti-sistema che operavano in clandestinità (Daoud 2007).

Abk oggi ha 89 anni e vive distante dalla vita pubblica a Casablanca con sua moglie. Alcuni anni fa mi ha permesso di accedere al ricco fondo di documenti personali e di fotografie che ha accumulato nel corso della sua vita, che rimandano alla sua attività politica, agli affari che ha condotto e ai ruoli pubblici che ha esercitato.<sup>4</sup> Attraverso tale documentazione ho potuto ripercorrere le esperienze che Abk ha vissuto, ma soprattutto esplorare la memoria e i ricordi che ne conserva. Mi sono quindi concentrata

sulla biografia di Abk senza farne il mio oggetto d'analisi, ma adottandola come punto d'accesso a partire dal quale stabilire un "campo biografico".<sup>5</sup> Ho condotto insieme ad Abk oltre un centinaio di interviste mnemoniche a partire da tale materiale, non per farne un tipo-ideale di uomo del suo tempo (Corbin 1998), ma per ripercorrere l'esperienza singolare che Abk ha avuto della formazione nazionale. Contestualizzare gli attori, gli episodi e i processi a cui la documentazione rimanda nelle concezioni del mondo, nelle logiche di appartenenza e conflittualità e nelle emozioni, che le interviste hanno permesso di evocare, mi ha portata a mettere in luce le modalità con cui Abk ha vissuto gli episodi che ricorda. Osservare le modalità di selezione e razionalizzazione di tali ricordi mi ha resa consapevole del peso che le esperienze passate hanno tutt'oggi sulla sua vita.

### **Dal nazionalismo alle istituzioni nazionali: disciplina militante e disciplina burocratica**

Nel dicembre 1955, quando fu costituito il primo Governo nazionalista con il mandato di negoziare i termini dell'indipendenza dalla Francia, Abk aveva poco più di 28 anni. Le funzioni pubbliche che gli furono assegnate a partire da quel momento lasciano pensare a una carriera in ascesa: dopo essere stato capo di Gabinetto del Ministero del Commercio, dell'Industria e della Marina mercantile nel primo e nel secondo Governo, dal settembre 1957 fu promosso sottosegretario di Stato al Commercio e il suo incarico fu confermato nel terzo Governo costituito nel maggio 1958.<sup>6</sup> Le responsabilità che esercitò in questi anni riguardavano in particolare la regolamentazione del commercio estero tanto dal punto di vista dell'equilibrio monetario del Paese, ancora privo di sovranità sulla sua Banca centrale e completamente dipendente dagli equilibri della Zona del franco per i suoi scambi internazionali, quanto dal punto di vista della regolamentazione delle importazioni e delle esportazioni. Durante questi anni il nome di Abk acquisì una certa notorietà pubblica e gli articoli che riferivano della sua attività ministeriale si moltiplicarono tanto sulla stampa francofona quanto su quella di partito.<sup>7</sup>

A una prima considerazione, gli incarichi pubblici di crescente rilievo che furono successivamente assegnati ad Abk possono sembrare in perfetta continuità con la sua carriera in ascesa: nel 1959 partecipò ai negoziati per l'uscita del Marocco dalla Zona del franco e il recupero della Banca centrale ancora sotto la tutela del Governo francese e del gruppo Paribas,<sup>8</sup> rappresentò il Marocco al primo summit economico delle Nazioni Unite sull'Africa<sup>9</sup> e partecipò alle Conferenze Mediterranee organizzate da Giorgio La Pira a Firenze.<sup>10</sup> La documentazione che ha conservato di tali incarichi presenta però una peculiarità: la corrispondenza relativa alle missioni ufficiali è spesso indirizzata al suo domicilio personale, le minute e gli appunti sono più frequenti degli incartamenti protocollati e, negli inviti che gli sono rivolti per presenziare a occasioni pubbliche, Abk viene spesso qualificato come «ex sottosegretario di Stato», o «ex ministro», o persino «plenipotenziario del Governo».<sup>11</sup>

Abk tende a ricondurre la conclusione della sua esperienza al Governo con l'assunzione

da parte del re della Presidenza del Consiglio dei ministri nel maggio 1960. Il rafforzamento del ruolo della monarchia all'interno del panorama politico nazionale, che si consoliderà negli anni successivi, si fa convenzionalmente iniziare in questa data (Dalle 2004; Vermeren 2010). Quando faccio notare ad Abk le caratteristiche della documentazione relativa al 1959, che rimanda a incarichi ufficiali, ma lo fa in maniera informale, mi racconta di essersi dimesso già nel novembre 1958 dal ruolo che aveva occupato fino a quel momento nella squadra di Governo. Nella stampa dell'epoca trovo in effetti riferimento al fatto che Abk, insieme ad altri giovani funzionari, aveva deciso di dimettersi per esprimere la sua solidarietà al ministro dell'Economia nazionale e vice presidente del Consiglio Abderrahim Bouabid, che aveva rimesso il suo incarico nelle mani del re Mohamed V.<sup>12</sup> La base tradizionale del partito dell'indipendenza, costituita per buona parte da commercianti originari della città di Fez che dovevano la loro fortuna principalmente al commercio internazionale fiorito durante il protettorato, criticava in maniera crescente le misure introdotte dal Ministero per la regolamentazione del commercio estero e la protezione dell'industria locale, di cui Abk era stato uno dei principali responsabili dopo il recupero della sovranità in materia di tariffe doganali nel marzo 1957.<sup>13</sup> Dopo la crisi che si aprì con le dimissioni del ministro dell'Economia, l'ala progressista del partito venne incaricata di formare un nuovo Governo che vide la luce a fine dicembre 1958. Un mese dopo, il neo designato presidente del consiglio Abdallah Ibrahim fu tra i protagonisti della fondazione dell'Union Nationale des Forces Populaires (UNFP), nuovo schieramento politico che riuniva molti esponenti dell'ala progressista del partito dell'indipendenza, alcuni giovani militanti e la componente sindacale del movimento nazionale. Abk, pur sollecitato, non accettò né di riprendere il suo incarico all'interno del Governo, né di unirsi alla nuova formazione politica, che pur vedeva impegnate nelle sue fila molte delle personalità con le quali si sentiva politicamente più affine.

Pensando a quel periodo, i ricordi di Abk tornano al conflitto complesso che si consumava tra i leader tradizionali e le nuove leve del movimento nazionale. Alla distanza di generazione tra la vecchia e la nuova guardia, di almeno 15 anni più giovane, si aggiungeva una socializzazione alla militanza nazionalista radicalmente diversa. La vecchia guardia si era costruita sulla base dei legami tra un gruppo ristretto di intellettuali di diversa estrazione sociale, che avevano elaborato la proposta ideologica del partito, e un *milieu* molto più ampio, radicato nella borghesia commerciale che aveva assicurato fin da principio le basi finanziarie e relazionali del movimento nazionale. Le esperienze della clandestinità e dell'esilio dei leader tradizionali erano state molto importanti per consolidare i loro rapporti e le loro modalità di fare politica. Abk faceva parte della nuova generazione di militanti, costituita per la maggior parte dai figli della borghesia commerciale. La nuova guardia si era formata grazie alla socializzazione politica permessa dal partito, ma soprattutto grazie alle esperienze di studio universitario all'estero: i giovani militanti avevano scoperto il nazionalismo fin dall'infanzia e

lo avevano vissuto apertamente durante gli studi superiori all'estero, grazie all'attività di inquadramento promossa dal partito. Abk racconta del suo ritorno in Marocco, nel momento in cui la vecchia guardia era in esilio, e dell'esperienza della resistenza nazionalista, come determinanti per caratterizzare il suo orientamento politico e la sua rete di relazioni che andava ben al di là dei ranghi del partito. Con l'indipendenza, forti della loro esperienza politica, i leader storici assunsero ruoli dirigenziali all'interno del partito e portarono al Governo legittimazione simbolica e spessore ideologico. Abk, come la maggior parte delle nuove leve, fu sollecitato ad assumere ruoli esecutivi nelle istituzioni. Le competenze che la nuova guardia aveva acquisito durante gli studi superiori, e il capitale relazionale che aveva accumulato negli anni immediatamente successivi, furono risorse importanti nei primi anni del Governo.

All'epoca, l'epurazione dei collaboratori del protettorato e la marginalizzazione di coloro che non avevano parteggiato per l'indipendenza rendevano naturalmente trascurabili queste differenze, pur evidenti, che attraversavano il movimento nazionale. Fu proprio l'esperienza istituzionale a mettere a repentaglio l'apparente complementarità tra vecchia e nuova guardia. Progressivamente, la disciplina burocratica necessaria al funzionamento delle istituzioni si affermò accanto alla disciplina militante che fino a quel momento aveva regolato i rapporti tra le diverse generazioni del movimento nazionale: all'interno dell'amministrazione si doveva rispondere al superiore gerarchico più che al leader, e le competenze specialistiche di cui disponevano le nuove leve valevano più delle esperienze politiche sulle quali poggiava la legittimità della vecchia guardia. La definizione delle gerarchie amministrative all'interno del Governo, che vedeva le nuove leve affermarsi rapidamente con l'aumentare degli incarichi loro conferiti, non trovò però traduzione all'interno degli organi di partito, che rimasero sotto il controllo dei leader storici. Parlando dell'attività che svolse all'epoca all'interno della macchina governativa Abk qualifica a volte i leader storici del movimento nazionale come «gli anziani» o persino «i vecchi dinosauri». La disciplina burocratica che era necessario rispettare indebolì progressivamente la disciplina militante, ridefinendo ruoli e pesi all'interno del movimento nazionale. L'interazione quotidiana necessaria per far funzionare la macchina governativa consolidò i rapporti sociali e amicali tra gli esponenti della nuova guardia. Abk si ricorda in particolare delle riunioni a casa di alcuni di loro in cui si discutevano i problemi politici e le iniziative da promuovere. La nuova guardia si affermò così progressivamente all'interno delle istituzioni, senza riuscire a mettere in discussione l'autorità della vecchia guardia all'interno del partito. Entrambi i tentativi delle nuove leve di acquisire il controllo degli organi di informazione del partito e di affermarsi all'interno del congresso fallirono. La fondazione dell'UNFP nel gennaio 1959 avvenne in continuità con tali tentativi: non riuscendo ad affermarsi all'interno del partito dell'indipendenza, le nuove leve finirono per confluire in gran numero nel nuovo schieramento.

Il fatto che la conclusione dell'esperienza di Abk al Governo non abbia coinciso con la

fine della sua esperienza di Governo sembra quindi suggerire che il conflitto, possibile da contenere all'interno del partito, fosse divenuto ingovernabile nelle istituzioni. Ad Abk, ormai formalmente estraneo all'apparato governativo, furono assegnate funzioni di governo in un momento in cui le istituzioni governative in senso proprio erano paralizzate dal conflitto tra le due componenti del movimento nazionale: l'opposizione tra la vecchia guardia alla guida del partito e le nuove leve che controllavano le istituzioni portò l'attività di governo a uno stato di semi paralisi. Svolgere incarichi di governo al di fuori delle istituzioni ufficiali, e senza legame formale con i partiti in campo, apriva un margine per consentire la continuità e la diversificazione dell'azione di governo. Il consumarsi di questo conflitto contribuì così a mettere in discussione la corrispondenza tra partito e Stato che aveva caratterizzato i primi anni dell'indipendenza e la vocazione dell'Istiqlal a essere partito unico. È interessante a questo proposito osservare come, per tutto il 1959, il conflitto interno al partito e al Governo si fosse trasformato in opposizione tra Governo e parti sociali: nella stampa di partito si parlava molto poco e con imbarazzo degli scontri interni al movimento nazionale, mentre il susseguirsi degli scioperi che bloccavano la vita politica ed economica nazionale veniva trattato con particolare enfasi.<sup>14</sup> Gli incarichi di governo che Abk svolse alla fine della sua esperienza al Governo suggeriscono che, con il venir meno della corrispondenza tra il partito e lo Stato, le frontiere nazionali si stavano progressivamente spostando nella direzione della creazione di uno spazio politico plurale.

### Dalle istituzioni al mercato nazionale: disciplina burocratica e disciplina finanziaria

Oggi il nome di Abk è in genere associato a *Maroc informations*, quotidiano di informazione economica che fondò insieme a due associati all'indomani della sua uscita dal Governo, nel dicembre 1960.<sup>15</sup> L'interesse dell'iniziativa apparve evidente in un contesto in cui il panorama mediatico era dominato dalla stampa di partito, che si era consolidata e diversificata nei primi anni dopo l'indipendenza, e dai titoli francofoni pubblicati fin dal protettorato da gruppi editoriali stranieri. Il fatto che la testata fosse specializzata in informazione economica fu un ulteriore elemento che rese il progetto degno di interesse. L'abrogazione del trattato di Fez nel marzo 1956, che sancì la conclusione del protettorato francese sul Marocco, aveva riconosciuto alle autorità marocchine piena sovranità sul territorio andando a creare una cesura tra il «Paese legale» e il «Paese reale» simile a quella riscontrata da Bayart nell'analisi dello Stato in Africa (Bayart 2006): il tessuto economico, ampiamente dominato da interessi e investimenti stranieri risalenti all'epoca del protettorato, era forse l'ambito sul quale la sovranità acquisita dalle nuove autorità indipendenti si esercitava in maniera più fragile. Che fosse una personalità marocchina a fondare un giornale di informazione economica apparve come una novità senza precedenti. La linea editoriale esposta fin dal primo numero ben riassumeva la posizione che la testata intendeva assumere in tale panorama: «contribu-

ire alla promozione dell'economia marocchina attraverso lo sviluppo del suo potenziale umano, sociale, tecnico e finanziario».<sup>16</sup>

La fondazione di *Maroc informations* fu uno degli elementi che confermarono e consolidarono la posizione che Abk aveva acquisito nello spazio pubblico, in particolare dopo la sua uscita dalla compagine governativa nel novembre 1958. L'aver preso le distanze prima dal partito e poi dalle istituzioni aveva conferito ad Abk un certo margine di manovra, e lo aveva posto in una posizione privilegiata per fondare e dirigere un giornale. Tuttavia, la maggior parte della documentazione risalente a quell'epoca che ritrovo nei suoi archivi non riguarda l'attività della redazione, ma una serie di affari di cui Abk iniziò a occuparsi fin dalla conclusione degli incarichi di Governo che gli vennero assegnati tra il 1959 e il 1960. Ripercorrendo la documentazione d'affari dell'epoca, che rimanda principalmente al mondo della finanza, riesco a ricostruire una cronologia piuttosto precisa delle attività in cui Abk si impegnò in parallelo alla fondazione di *Maroc informations*: in pochi mesi assunse la direzione generale di una banca privata la cui casa madre aveva sede a Tangeri e operava nella zona nord dell'ex protettorato spagnolo,<sup>17</sup> divenne azionista di una compagnia di assicurazioni legata a un gruppo francese,<sup>18</sup> partecipò alla costituzione di una società di ricerche e investimenti di capitale a maggioranza americano<sup>19</sup> e fu cooptato nel consiglio di amministrazione di una banca d'affari che faceva capo ad alcune grandi famiglie protestanti della finanza internazionale.<sup>20</sup> Lo studio di tali dossier permette di ricostruire in maniera più precisa il tipo di attività in cui Abk era impegnato all'epoca e la complessa configurazione di rapporti nei quali era inserito.

L'opinione pubblica si interessa raramente delle attività finanziarie di Abk. Egli stesso, nel ricordare quel periodo della sua vita, afferma spesso che il giornale è stata la sua attività principale: quella in cui ha investito la maggior parte del suo tempo, delle sue energie e del denaro che aveva ereditato da suo padre, scomparso nel febbraio del 1959. Quando domando ad Abk maggiori dettagli sulle sue attività imprenditoriali, mi racconta di aver fatto ingresso in quei diversi affari non tanto per una scelta deliberata quanto piuttosto in risposta alle proposte e alle sollecitazioni che gli capitava di ricevere. Al suo ritorno a Casablanca, a conclusione dei suoi incarichi di governo, Abk aveva 31 anni e conduceva una vita mondana molto attiva. I principali contesti in cui riceveva le proposte d'affari erano le serate, i club e i salotti che frequentava. Abk racconta che le crisi ministeriali, l'assunzione da parte del sovrano della Presidenza del Consiglio dei ministri, l'intensificarsi degli scioperi e il rafforzamento del potere negoziale dei sindacati avevano reso particolarmente fragile il clima degli affari. Pur avendo deciso di non riprendere gli affari di famiglia, Abk accettò le proposte d'affari che gli furono rivolte principalmente in ragione della sua conoscenza del funzionamento delle istituzioni marocchine e del suo capitale relazionale. In un contesto politico in rapido cambiamento, entrare in affari permise ad Abk di finanziare il giornale e di rafforzare i suoi legami, la sua conoscenza e la sua comprensione del mondo economico al quale la testata si rivolgeva.

Ripensando al mondo economico dell'epoca, nella memoria di Abk riemergono le fratture che attraversavano la borghesia nazionale fin dai primi anni dopo l'indipendenza. Gli interessi economici e finanziari stranieri che si erano affermati durante il protettorato (Gallissot 1990; Hatton 2009; Saul 2016) non erano stati rimessi in discussione dall'indipendenza. Le difficoltà a esercitare la sovranità in campo economico avevano portato le nuove istituzioni a sollecitare l'imprenditoria locale a investire in direzioni utili agli orientamenti politici promossi (Agourram, Belal 1970): in una situazione caratterizzata da una penuria monetaria drammatica e da crescenti tassi di disoccupazione, era necessario favorire la produzione locale per limitare le importazioni e creare posti di lavoro. Dopo il recupero della sovranità monetaria, la razionalizzazione delle importazioni e delle esportazioni era inoltre stato un obiettivo strategico delle autorità nazionali per rafforzare le entrate dello Stato. Per questi fini venne creato un circuito di credito pubblico a sostegno degli investimenti produttivi e del commercio estero e fu introdotto un sistema di licenze all'importazione (Lahaye 1961). Abk ricorda che, nei primi anni dopo l'indipendenza, di tali opportunità di investimento e di arricchimento beneficiava quasi esclusivamente la borghesia commerciale di più antica affermazione, quella che aveva costituito la base finanziaria del partito dell'indipendenza fin dalla sua fondazione. Con la fine del protettorato, la borghesia tradizionale disponeva di risorse da investire e di legami di prossimità con le autorità nazionali che potevano dar luogo, in certi casi, a logiche che Gaxie (2005), riferendosi a tutt'altro contesto, ha qualificato di «retribuzione della militanza». Abk mi racconta di diversi episodi in cui i borghesi che avevano finanziato il movimento nazionale si rivolgevano alle autorità quasi a «chiedere il conto» al nuovo Governo, creando molto imbarazzo tra i funzionari ed escludendo la borghesia di diversa estrazione geografica o di più recente ingresso nel mondo degli affari. Abk ricorda che il rapporto con la base finanziaria del partito fu uno degli elementi che contribuirono ad accentuare il divario tra la vecchia guardia, più vicina alla borghesia tradizionale per generazione e per sensibilità politica, e le nuove leve. La pubblicazione di un editoriale dall'eloquente titolo *L'indipendenza non è un bottino che ci si divide*, comparso sulle colonne del settimanale *Al-Istiqlal*, fu uno dei primi episodi espliciti di tale conflitto.<sup>21</sup> La simpatia dimostrata da alcuni degli esponenti di spicco della nuova borghesia per lo schieramento politico che nacque dalla scissione del partito dell'indipendenza è da leggere in tale contesto.

La vita mondana di quegli anni, che aveva avvicinato gli uomini d'affari stranieri a esponenti della borghesia nazionale di diversa estrazione, contribuì a rimettere in discussione tale frattura. A frequentare i club e le serate erano raramente i grandi nomi della borghesia tradizionale. Si trattava più generalmente di giovani benestanti appena entrati nel mondo degli affari, che non disdegnavano la vita sociale che si potevano permettere grazie alla loro fortuna in ascesa. Le sollecitazioni che ricevevano dagli uomini d'affari stranieri non domandavano investimenti finanziari cospicui, ma piuttosto una presenza costante e la disponibilità a fare da mediatori con una società in trasfor-

mazione. Gli spazi economici che si aprirono in associazione con il capitale straniero, come quelli in cui Abk fece ingresso in parallelo alla sua attività giornalistica, contribuirono quindi a ridefinire la gerarchia tra patrimoni di diversa estrazione e in diverso rapporto con le istituzioni nazionali. Il tessuto economico nelle mani degli stranieri permise occasioni di investimento e di arricchimento che sfuggivano alle logiche della militanza e che non dipendevano dalla disciplina burocratica richiesta dal funzionamento delle istituzioni. Nella vita mondana di Casablanca, che era spesso all'origine di tali opportunità, poco importava la propria posizione rispetto al partito dell'indipendenza o rispetto alle istituzioni, la propria provenienza nazionale non era considerata rilevante e l'origine del proprio denaro lo era ancora meno. In tali spazi non occorreva rispondere né al leader politico né al superiore in grado, ma la disciplina da seguire era quella legata al valore finanziario e non finanziario del denaro (Pinçon, Pinçon-Charlot 1998): i rapporti si giocavano sulla socialità permessa dal denaro e sulla capacità di fare da tramite tra mondi sociali diversi che si trovavano ormai a condividere lo stesso spazio economico e sociale.

Le esperienze pregresse di militanza e di governo facevano di Abk un candidato particolarmente ambito per le proposte d'affari. Le diverse attività in cui s'impegnò all'epoca avevano in comune il fatto di svolgersi in settori economici che, a cinque anni dall'indipendenza, si rivendicavano marocchini, ma ancora ampiamente dominati da attori e capitale stranieri. L'associazione con il capitale straniero non permise soltanto di ridefinire il conflitto tra fortune di diversa estrazione, che propendeva a favore della borghesia tradizionale fin quando le opportunità di arricchimento erano legate alle logiche di partito. Oltre a garantire cospicui guadagni senza comportare un investimento iniziale consistente, intrattenere rapporti sociali con i protagonisti della finanza internazionale era un modo per appropriarsi di spazi economici ancora dominati dal capitale straniero. In un contesto in cui le autorità nazionali non riuscivano a rivolgere al settore della finanza più che inviti informali a tenere conto delle esigenze economiche del nuovo Stato indipendente,<sup>22</sup> la mondanità aperta dal denaro facilitò l'ingresso nei gruppi assicurativi e finanziari di giovani marocchini che assunsero responsabilità crescenti. Informalmente e gradualmente, l'affermazione di personalità marocchine negli spazi economici degli stranieri permise di avviare un processo di nazionalizzazione di tali spazi, attraverso l'appropriazione privata e non attraverso la confisca da parte del pubblico. Le attività economiche non smisero necessariamente di essere di proprietà straniera, ma su di essi si estese progressivamente la sovranità nazionale in virtù della prossimità e della familiarità di esse con gli attori nazionali (Cerutti 2012). L'esperienza di Abk nel mondo degli affari contribuì così alla distinzione progressiva tra le istituzioni nazionali, che avevano cercato senza successo di costituire uno spazio economico attraverso l'investimento pubblico, e il mercato nazionale, che si stava costruendo in maniera autonoma dalle spinte istituzionali, nonostante le forti pressioni in senso opposto.

## Dal mercato nazionale alla ragion di Stato: disciplina finanziaria e condotta patriottica

A metà degli anni '60, la carriera di Abk subì una netta virata. In pochi mesi, la società di ricerca e investimenti alla cui costituzione aveva partecipato uscì dagli affari e l'istituto di credito che aveva diretto negli anni precedenti venne posto sotto tutela delle autorità finanziarie nazionali dopo essere uscito dai parametri richiesti per esercitare l'attività bancaria. Nell'aprile 1966, *Maroc informations* sospese le pubblicazioni. Meno di sei mesi dopo Abk fu promosso alla direzione generale del principale strumento di politica monetaria del Marocco, la Caisse des Dépôts et de Gestion (CDG), in un periodo di importante rafforzamento delle sue mansioni: pochi mesi prima era stata costituita una società di partecipazioni collegata alla cassa, incaricata di far fruttare e ampliare il portafoglio azionario di quest'ultima.<sup>23</sup> Due anni dopo fu nominato alla guida dell'Office du Commerce Extérieur (OCE), incaricato della nazionalizzazione delle esportazioni agricole e artigianali, istituito dal re Hassan II nel 1965 e direttamente associato da quest'ultimo alla linea politica che il sovrano intendeva promuovere per emancipare il Paese dagli interessi economici stranieri.<sup>24</sup> Dopo essere pienamente rientrato nei ranghi dell'alta funzione pubblica grazie a questi due incarichi, all'inizio degli anni '70 Abk fu investito di nuove responsabilità di primo piano: dapprima incaricato di rifondare la redazione dell'ultimo giornale coloniale per farne una testata vicina agli orientamenti governativi,<sup>25</sup> fu poi designato ambasciatore a Bruxelles con il mandato di negoziare il primo accordo commerciale tra il Marocco e la CEE.<sup>26</sup>

88

La documentazione dell'epoca rafforza l'immagine di discontinuità che emerge dall'avvicinarsi di tali episodi. I dossier sugli affari s'interrompono bruscamente, i documenti che rimandano agli incarichi ufficiali sono relativamente poco numerosi e sono conservati in maniera frammentaria. Tanto lo studio della documentazione quanto le interviste che conduco sul tema con Abk non lasciano dubbi sul fatto che dietro alla battuta d'arresto dei suoi affari e alla cessazione della pubblicazione del suo giornale vi fossero state forti pressioni politiche. La crisi di liquidità, che portò alla messa sotto tutela della banca, fu preceduta dalla chiusura repentina dei conti di deposito che una serie di importanti uffici pubblici avevano presso l'istituto di credito. A condurre all'uscita dagli affari della società di ricerca e investimenti sarebbero state continue pressioni per l'esclusione dal consiglio di amministrazione di una serie di personalità non gradite alla monarchia. Abk racconta della chiusura della redazione di *Maroc informations* come del colpo più duro che ricevette all'epoca. La linea del quotidiano era cambiata negli anni: la cronaca e la critica politica avevano progressivamente preso il posto dell'informazione economica, in un contesto caratterizzato dal generalizzarsi della censura e dal moltiplicarsi dei sequestri delle principali testate giornalistiche di proprietà dei partiti politici.<sup>27</sup> Nel numero pubblicato il 27 aprile 1966, in un piccolo riquadro a metà pagina, si legge: «In seguito alla pubblicazione nel numero del 23-24 aprile di un'intervista ad Ali Yata [segretario del Partito comunista marocchino decretato illegale], il

nostro giornale del 26 aprile è stato vittima di confisca. Ci scusiamo con i nostri lettori di questa sospensione involontaria, e protestiamo energicamente contro questo nuovo attacco alla libertà di stampa». <sup>28</sup> Dopo ripetute pressioni, episodi di censura e continui piantonamenti della redazione da parte delle forze dell'ordine, quello rimase l'ultimo numero che il giornale riuscì a pubblicare. La natura repressiva di tali episodi aggiunge alla discontinuità un'apparente incoerenza: come spiegare la concomitanza dell'esclusione e della promozione, della repressione e della ricompensa, nella traiettoria di uno stesso attore?

Nel raccontare il suo repentino cambio di percorso Abk ha la tendenza ad affermare con una certa amarezza di essere stato «recuperato». Tale termine ben esprime la logica di cooptazione alla quale Abk riconduce la sua inversione di rotta: «Come le farfalle che girano intorno a una luce: se ci si avvicina troppo ci si brucia» ripete spesso, come se si fosse trattato di un braccio di ferro tra lui e il re. Una ricostruzione più accurata delle circostanze politiche in cui avvengono la crisi dei suoi affari e la sua repentina promozione suggerisce che tale percorso non sia affatto eccezionale. Il 1963 si aprì con la nomina di un Governo in cui per la prima volta non sedeva nemmeno un ministro del partito dell'indipendenza: il potere era nelle mani di un gruppo di tecnocrati e di militari particolarmente fedeli al re. Nel mese di marzo avvenne il più grave episodio di repressione dall'indipendenza del Paese, a margine di manifestazioni studentesche, il cui numero di vittime è ancora oggi imprecisato. I leader del partito dell'UNFP furono accusati di aver organizzato un complotto contro lo Stato e vennero condannati a morte in contumacia. Dopo ripetuti episodi di repressione, nel giugno 1965 il sovrano sciolse il Governo e proclamò lo stato d'emergenza, assumendo i pieni poteri. Il 29 ottobre Mehdi Ben Barka, leader dell'indipendenza a capo della scissione del partito, che negli ultimi anni aveva guidato dall'esilio l'attività politica della sinistra radicale, scomparve a Parigi e venne dichiarato morto dopo alcuni mesi. <sup>29</sup> L'instabilità politica si ripercosse drammaticamente sulla situazione economica: l'incertezza crescente convinse molti investitori stranieri a cercare interlocutori affidabili a cui cedere gli affari. In un clima di arbitrio crescente e indiscriminato, accettare gli incarichi che gli furono proposti dopo essere stato allontanato dalle sue attività fu per Abk un modo per continuare ad avere un ruolo nello spazio pubblico. <sup>30</sup>

Abk ricorda il cedimento progressivo delle norme sociali, giuridiche ed economiche che si erano andate affermando nei decenni precedenti e come tale circostanza avesse portato alla radicalizzazione delle fratture sociali. Non si trattava di conflitti che opponevano gruppi dai contorni stabili e facilmente distinguibili per estrazione o composizione sociale, ma di contrasti che si venivano a creare tra diversi modi di intendere e vivere le interazioni sociali e il rapporto con le diverse forme di autorità. I crescenti margini di arbitrio indebolirono la disciplina militante, la disciplina burocratica, e persino la disciplina finanziaria che si erano affermate nei decenni precedenti. Nel mondo politico e nel Governo le logiche clientelari sostituirono progressivamente la lealtà e la

certezza dei rapporti fondati sulle esperienze condivise. Negli affari la logica del dono iniziò a prevalere su quella dello scambio, le obbligazioni che il dono comportava resero più fragili i legami di fiducia costruiti attraverso gli scambi. L'affermarsi della corte sul mondo politico ed economico dell'epoca si giocò in buona parte in tale clima, in cui le repentine trasformazioni sociali potevano ribaltarsi con la stessa rapidità.<sup>31</sup> Si può forse spiegare in questi termini il fatto che i crescenti benefici in cambio dei quali il sindacato aveva accettato di garantire la "pace sociale" non avessero impedito l'incarcerazione del suo principale leader nel 1965. Anche i due tentativi falliti di golpe militare, nel 1971 e nel 1972, dopo che i militari sono stati per tutta la seconda metà degli anni '70 tra i principali beneficiari di tali circostanze, possono essere letti in tal senso. In un clima di arbitrio crescente si faceva fortuna con la stessa rapidità con cui si cadeva in disgrazia, le alleanze cambiavano con la stessa fluidità con la quale si costituivano e la convenienza e il disaccordo potevano essere simultanei. Abk racconta che «tutti ne approfittavano, ma tutti si lamentavano». La violenza si fece quotidiana e si perse ogni forma istituzionalizzata di gestione del conflitto.

La nuova centralità della corte fu l'unico elemento che contribuì a dare una certa stabilità agli schieramenti che si strutturano attorno a quest'ordine, rispetto al quale ogni conflitto venne ridefinito come nazionale. La promulgazione dello stato d'emergenza portò a un rinnovamento del discorso sul nemico esterno, che funse da argomento di legittimazione per estendere i confini della sovranità nazionale tanto sul piano economico, con la nazionalizzazione delle esportazioni del 1965, quanto su quello culturale, con la confisca dell'ultimo importante giornale coloniale nel 1971, quanto su quello territoriale, con l'occupazione simbolica dei territori del Sahara occidentale ancora sotto giurisdizione spagnola grazie alla Marcia verde del novembre 1975. Il discorso con il quale Hassan II trasformò l'aggravamento delle tensioni sociali in una responsabilità degli interessi economici coloniali per giustificare la nazionalizzazione delle esportazioni è emblematico di tale tendenza: «Nel mio ultimo discorso ti avevo detto che dopo dieci anni i benefici che hai tratto dall'indipendenza non sono stati commisurati ai tuoi sacrifici. In un Marocco ricco i marocchini sono rimasti poveri. I lavoratori hanno goduto dei benefici morali della libertà e dell'indipendenza, ma non hanno potuto accedere ai suoi vantaggi materiali ed economici».<sup>32</sup> Ogni conflitto sociale e politico cominciò così a essere presentato come un conflitto esterno: opporsi, o semplicemente non allinearsi, era un comportamento da nemici della patria. La strategia adottata contro chi non si adeguava alla ragion di Stato non era però quella dell'eliminazione: in tutti questi casi il potere non «distrugge» ma «raddrizza» e «rimette al passo», come Abk mi racconta spesso.

La profonda conoscenza di Abk dello spazio pubblico e del tessuto imprenditoriale straniero ne fecero un candidato molto apprezzato per i ruoli di responsabilità che gli furono proposti. Sarebbe riduttivo ricondurre le successive promozioni di Abk a una semplice strategia di cooptazione alla quale non sarebbe stato in grado di resistere. Le

sue designazioni a ruoli di responsabilità sempre più importanti suggeriscono che la strategia scelta fu quella dell'associazione dello Stato con il mondo privato. L'idea non fu quella di sostituire il capitalismo privato con quello pubblico in campo economico né quella di affermare l'autorità pubblica in campo culturale o territoriale, ma quella di associare il pubblico al privato affinché la condotta di quest'ultimo potesse essere «raddrizzata» e «rimessa al passo» rispetto alla ragion di stato che si andava affermando. Emblematico appare a questo proposito il fatto che gli affari di Abk nella società di partecipazioni, che negli anni successivi ebbero crescente successo, furono la sua unica attività economica che venne risparmiata all'epoca delle sue concomitanti punizioni e promozioni: perché privarlo di un'attività finanziaria fruttuosa e prestigiosa, se i ruoli pubblici che era chiamato a esercitare ne avrebbero potuto beneficiare? Nella distinzione tra mercato nazionale e ragion di stato si aprirono così nuovi spazi di sovranità prima preclusi allo Stato in campo economico. L'allontanamento di Abk dal resto dei suoi affari, i ripetuti conflitti che si trovò ad affrontare nell'esercizio delle funzioni pubbliche a lui attribuite, e le sue conseguenti dimissioni, suggeriscono però che non bastava trovarsi a operare *nello Stato* né per farsi portatori della ragion di stato né per poterne beneficiare: nonostante il peso crescente della disciplina patriottica, restava un margine di libertà che gli attori potevano scegliere di conservare se erano disposti ad affrontarne i costi personali.

### Esperienza discreta della statualità e riconfigurazione neoliberale dello Stato

Un consolidato dibattito storiografico insiste sulla necessità di «salvare la storia dalla Nazione» (Duara 1996) o, più generalmente, dai grandi paradigmi interpretativi che tendono a ricondurre il divenire storico a un percorso coerente e teleologico.<sup>33</sup> Ripercorrere l'esperienza singolare che Abk ha avuto della formazione nazionale è un modo per prendere le distanze dalla coerenza che contraddistingue il racconto della storia nazionale e andare a indagare le manifestazioni disgregate, incoerenti e disarticolate che si possono ricostruire di tale fenomeno. Questo metodo di lavoro mi ha permesso di esplorare la Nazione come un campo dai contorni instabili, variabile a seconda della concatenazione di connessioni tra periodi, attori e fenomeni che una singola traccia poteva suscitare, e di osservarne le ripercussioni sul processo di formazione dello Stato. L'esperienza riflessiva che ho condiviso con Abk è diventata a sua volta una fonte per esplorare diverse concezioni del mondo, stati d'animo, emozioni e traumi che alcune esperienze passate possono provocare nel presente. Queste diverse maniere di entrare in rapporto con il passato sono metonimiche dei conflitti, dei rapporti di potere, delle logiche di dominio che caratterizzano l'esperienza nazionale, che si costituisce attorno alla dialettica continua tra memoria collettiva ed esperienze individuali. Pensare la Nazione in questi termini mi ha consentito di avvicinarmi alla statualità da una prospettiva *discreta*.<sup>34</sup> Tale espressione mi permette di mettere in luce tre livelli di analisi generalmente trascurati nella comprensione dello Stato-Nazione: quello della

statualità come esperienza *discontinua*, presupponendo l'indefinitezza costitutiva delle frontiere nazionali e la loro continua rinegoziabilità; quello della statualità come esperienza *marginale*, prendendo in considerazione la pluralità dei modi e degli spazi per fare politica non riconducibili a ciò che avviene al centro della scena pubblica e il loro carattere mutevole e congiunturale; quello della statualità come esperienza *personale*, andando a osservare la tensione tra ricordi personali e memoria collettiva e a esplorare come si può partecipare di un paradigma egemonico come quello nazionale sulla base di un'esperienza personale della Nazione.

Le tracce che ho seguito rimangono ai margini di ciò che Halbwachs (1997) chiama i «quadri sociali della memoria», non godono di riconoscimento pubblico, ma sopravvivono nell'intimità di Abk e degli attori che le hanno vissute o condivise con lui. Il ricordo non è sempre nitido nemmeno per i protagonisti: all'effetto della distanza temporale, che contribuisce a offuscare la memoria, si unisce quello ben più rilevante della maniera consolidata di pensare la storia nazionale, che porta a considerare trascurabili e privi di importanza i fenomeni che non vi si possono ricondurre e, quindi, in un certo modo a dimenticarli (Dakhli 1990). Si può trattare anche di ricordi che tormentano chi li conserva, perché suscitano un sentimento doloroso e traumatico di disfatta, di perdita, di scomparsa di una comunità politica vissuta altrimenti, a cui si aggiunge la solitudine legata alla fragilità del senso di appartenenza che essa suscita. Il fatto che, anche in seguito all'indipendenza, la tradizione storiografica nazionale abbia continuato a occuparsi prevalentemente del periodo pre-coloniale ha portato a trascurare tali fenomeni anche sul piano dell'analisi, lasciando ampio margine alla storiografia nazionalista, prima, agli storici ufficiali, poi, e infine alle istanze di giustizia di transizione, nella definizione degli episodi e delle fasi considerati rilevanti per raccontare e interpretare la storia nazionale. Il diritto di parola è riconosciuto ai testimoni privilegiati dei conflitti ritenuti fondatori delle diverse fasi della storia nazionale: la storiografia nazionalista si concentra sui leader del movimento nazionale considerati gli eroi del conflitto coloniale; la storia ufficiale si concentra prevalentemente sulle personalità di Mohamed V, Hassan II e Mohamed VI, i tre sovrani che si sono succeduti sul trono del Marocco e che hanno guidato rispettivamente la contesa per l'indipendenza nazionale, la battaglia per l'integrità territoriale e la lotta per affermare una nuova maniera di governare; le istanze di giustizia di transizione hanno, infine, permesso di dare voce agli oppositori che si sono battuti contro l'autoritarismo e che oggi sono pubblicamente riconosciuti come le vittime degli "anni di piombo".

La doppia assenza, dalla memoria collettiva e dal discorso storiografico, di esperienze che rimandano alla natura discreta della statualità è particolarmente rilevante nella costruzione del discorso pubblico sulla transizione politica che si è sviluppato in Marocco a partire dagli anni '90 e si è andato amplificando con la successione al trono del 1999 (Vairel 2007). Il processo di giustizia di transizione avviato dal sovrano Mohamed VI nel 2004 si basa sulla denuncia dell'oppressione dello Stato sulla società che avrebbe caratterizzato il Marocco dall'indomani dell'indipendenza, rivendicando così la necessi-

tà di un progressivo ritiro dello Stato, tanto sul piano politico quanto su quello economico, per garantire la piena emancipazione della società. All'unico conflitto ammesso fino a quel momento – quello contro il nemico esterno – si è andato così aggiungendo un nuovo conflitto fondatore: quello che oppone lo Stato alla società (Sater 2007). Nella definizione di tale conflitto autoritario come legittimo si possono riscontrare limiti simili a quelli che caratterizzano il conflitto contro il nemico esterno: entrambi rimandano a una visione monolitica e reificata dello Stato e a una concezione teleologica del suo processo di formazione. Tali caratteristiche portano oggi a pensare al momento neoliberale come a un momento che favorisce la liberazione della società dallo Stato.<sup>35</sup> Osservare i conflitti che emergono dall'esperienza di Abk aiuta a comprendere la rilevanza di attori e spazi privati nel processo di formazione dello Stato, senza considerarla una specificità del momento neoliberale (Hibou 1999). L'importanza dell'informalità nell'edificazione delle istituzioni governative, della mondanità e degli interessi personali nell'affermazione di sovranità degli spazi economici, e della continua negoziabilità dei rapporti alle diverse forme di autorità non appaiono dinamiche che sottraggono spazio allo Stato, ma si rivelano costitutive del suo processo di formazione e contribuiscono a modificare le frontiere dell'esercizio della sovranità nazionale. Guardando all'epoca contemporanea, in cui lo Stato è immaginato in una forma minima, prendere in considerazione le pratiche del governo discreto, così come suggerito dalle esperienze di Abk, può rivelarsi un'operazione di particolare rilevanza. La non-visibilità di pratiche costitutive dei processi di governo, benché raramente pensate come tali, è un elemento fondamentale del processo di legittimazione dello Stato neoliberale. Tali pratiche sono rivelatrici della natura intrinsecamente conflittuale della statualità, fatta di opposizioni continue tra diverse concezioni del mondo e diverse maniere di pensarsi e comportarsi all'interno della società.<sup>36</sup> A differenza di quei conflitti interpretati come fondatori, i conflitti costitutivi della statualità attraversano la società senza che sia possibile relegarli al suo esterno. La difficoltà a riconoscere questi fenomeni come costitutivi dello Stato deriva forse dal fatto che, come suggeriva Pavone (1991: 223) riferendosi alla reticenza a interpretare la resistenza italiana in maniere diverse da una mera lotta per la liberazione contro il nemico esterno, «il fatto stesso della guerra civile reca in sé qualcosa che alimenta la tendenza a seppellirne il ricordo».

Irene Bono è Ricercatrice in Scienza Politica presso il Dipartimento di Culture, Politica, Società (DCPS) dell'Università di Torino, e Chercheure associée al Centre de Recherche Economie, Société Culture (CRESC) Université Mohamed VI Polytechnique, Rabat

**NOTE:**

1 - L'espressione «biografia nazionale» è proposta da Antonio Gramsci in ripetute note dei *Quaderni del carcere*, in riferimento al Risorgimento italiano. Per un'analisi critica dell'espressione si rimanda a Imbornone (2009).

2 - Queste tendenze non hanno nulla di specifico al Marocco ma si riscontrano più generalmente negli usi

della biografia nelle scienze sociali. Su questi aspetti, si vedano in particolare Levi e Olivier (1989), Dosse (2005), Loriga (2012), Bayart (2014).

3 - Un lavoro particolarmente utile per affrontare il carattere negoziale della Nazione è Brubaker (1996). Per problematizzare la duttilità delle frontiere di altri tipi di gruppi costruiti come tali su basi considerate oggettive, si rimanda per analogia a Barth (1969) e a Kopytoff (1987).

4 - Tale documentazione, qui di seguito indicata come Fondo Abk, è composta da circa 4.100 dossier, 1.000 fotografie e alcune collezioni di giornali e riviste dell'epoca. Parallelamente alla mia analisi, ho condotto la riorganizzazione archivistica e la digitalizzazione di tale documentazione. Un archivio digitale che permetterà la consultazione di tale materiale è in corso di realizzazione grazie a un progetto promosso in maniera congiunta dal CRESC dell'Université Mohamed VI Polytechnique e dal DCPS dell'Università di Torino.

5 - Tengo a ringraziare Yasmine Berriane, Aymon Kreil e Philipp Casula per la ricca discussione che ho potuto avere su questo approccio nel seminario *Snapshots of Change. Assessing Social Transformations in Qualitative Research*, Università di Zurigo, 23-24 ottobre 2015.

6 - Fondo Abk, CA04/4-11; CA09/8-9-10; CA13/4-9, *Dossiers Ministère du Commerce*, 1955-1959.

7 - Si vedano, tra gli altri, l'intervista *Une nécessité pour le Maroc. Augmenter ses marchés extérieurs et ses sources d'approvisionnement*, «La vie française édition marocaine», n. 1865, 13 dicembre 1957, e l'articolo *Le nouvel accord commercial maroco-soviétique*, «Al Istiqlal», n. 105, 11 maggio 1958.

8 - Fondo Abk, CA10/06, *Mission pour la sortie de la zone Franc et la récupération de la Banque d'Etat du Maroc*, 1958-1959.

9 - Fondo Abk, CA21/7, *Commission économique des Nations Unies pour l'Afrique*, 1959-1960.

10 - Fondo Abk, CA02/15, *Conférences méditerranéennes de Florence*, 1959-1961.

11 - Espressioni usate in più documenti contenuti in Fondo Abk, CA04/19, *Correspondance diverse*, 1959.

12 - *Crise au sein du gouvernement ou de l'Istiqlal?*, «Combat», 24 novembre 1958.

13 - Sulla stampa dell'epoca si trova un'ampia copertura di tali episodi. Si vedano, per esempio: *Un tournant capital pour l'économie marocaine. Le nouveau tarif douanier*, «Le Petit Casablancais», n. 1838, 8 giugno 1957; *Les nouveaux tarifs douaniers et leurs incidences*, «Al Istiqlal», n. 62, 8 giugno 1957.

14 - Di cui si trova ampia copertura sulle pagine del settimanale *Al-Istiqlal*. Si veda, per esempio, *La situation syndicale au Maroc*, «Al Istiqlal», n. 166, 16 aprile 1960.

15 - *Maroc informations* è un quotidiano di informazione economica fondato il 4-5 dicembre 1960, che riprende il formato e la pagina delle inserzioni di *Stocks et Marchés*, il giornale del porto di Casablanca fondato durante il protettorato. Nel Fondo Abk sono conservati 8 degli 11 volumi che raccolgono la collezione semestrale del quotidiano. Ho potuto consultare i volumi mancanti alla Bibliothèque nationale de France (BNF). La collezione completa del giornale fa parte del materiale che sarà disponibile nell'archivio online in corso di realizzazione.

16 - *Editoriale*, «Maroc informations», n.1, 4-5 dicembre 1960.

17 - Fondo Abk, CA04/35, *Dossier BME*, 1960-61.

18 - Fondo Abk, CA12/06, *Dossier Comassur-Aceca*, 1960.

19 - Fondo Abk, CA08/07, *Dossier MADCO*, 1961-62.

20 - Fondo Abk, CA08/13, *Dossier CPM*, 1960.

21 - M. Ben Barka, *L'indépendance n'est pas un butin qu'on partage*, «Al-Istiqlal», n. 61, 1 giugno 1957.

22 - Come l'invito rivolto dal ministro dell'Economia in occasione della «colazione delle banche». Si veda: *M. Douiri au déjeuner des banques: il faut instituer une structure bancaire nationale*, «Maroc informations», n. 273, 28 ottobre 1961.

23 - Fondo Abk, CA10/07, *Dossier CDG*, 1966-68.

24 - Fondo Abk, CA04/08, *Dossier OCE*, 1969-1970.

25 - *Le Petit Marocain*, fino a quel momento di proprietà del gruppo editoriale Mas, prende il nome di *Le Matin du Sahara*.

26 - Fondo Abk, CE01, *Dossier Bruxelles*, 1973-1976.

27 - Per indicare il cambio di linea editoriale, il sottotitolo del quotidiano abbandona la dicitura «Quotidien économique, financier, maritime» per diventare «Quotidien maghrébin» fin dal numero 269 del 24 ottobre 1961.

28 - «Maroc informations», n. 1612, 27 aprile 1966.

29 - La storiografia su questa fase della storia marocchina è ancora molto fragile e frammentaria. Le principali fonti per ricostruire tali episodi sono costituiti dalla memorialistica e dalla saggistica di denuncia pubblicate a partire dagli anni '90. Si vedano, tra i più recenti, Daoud (2007) e Buttin (2010).

30 - Questa analisi critica della cooptazione si avvicina per analogia a quella che Hibou e Tozy (2000) propongono della corruzione, altra pratica oggi condannata in maniera generalizzata.

31 - Il primo a denunciare esplicitamente il ruolo del re in tale congiuntura storica è stato Perrault (1990); sempre tra la saggistica di denuncia, più precisamente sul clima generalizzato di arbitrio negli affari si veda Diouri (1992).

- 32 - Questo passo del discorso con cui Hassan II annuncia la nazionalizzazione delle esportazioni, è stato pubblicato da «Maroc informations», n. 1367, 2 luglio 1965.
- 33 - Su questo tema vedasi Levi (1985); Colonna, Le Pape (2010); Bayart J.-F., *Comparer par le bas*, in «Sociétés politiques comparées», n. 1, gennaio 2008: [http://fasopo.org/sites/default/files/papier1\\_n1.pdf](http://fasopo.org/sites/default/files/papier1_n1.pdf).
- 34 - Questa è la proposta analitica della monografia sul carattere discreto del Governo in Marocco che sto elaborando a partire dalle tracce di Abk, di prossima pubblicazione. I lavori di Levi (1985), Duara (1996), Tozy (1999), Bayart (2006) e Hibou (2011) mi sono stati particolarmente utili per l'elaborazione di tale approccio.
- 35 - La letteratura sul tema è molto ampia, ben al di là del caso marocchino. Tra i più recenti contributi sullo Stato neoliberale in Nord Africa che problematizzano questa visione reificata, si veda Guazzone, Pioppi (2012).
- 36 - Prendere in considerazione tali pratiche nei processi di governo del sociale è la proposta analitica di Bono, Hibou (2016).

### Riferimenti bibliografici

- Agourram A., A. Belal (1970), *Bilan de l'économie marocaine depuis l'indépendance*, in «Bulletin économique et social du Maroc», vol. 32 n. 116
- Ait Mous F. (2013), *The Moroccan Nationalist Movement: From Local to National Networks*, in «The Journal of North African Studies», vol. 18 n. 5
- Anderson B. (1983), *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso Books, New York
- Barth F. (1969), *Ethnic Groups and Boundaries: The Social Organization of Culture Difference*, Little Brown and Co., Boston
- Bayart J.-F. (2006), *L'Etat en Afrique: la politique du ventre*, Fayard, Paris
- Bayart J.-F. (2014), *Le plan cul. Ethnologie d'une pratique sexuelle*, Fayard, Paris
- Billig M. (1995), *Banal Nationalism*, Sage, London
- Bono I., B. Hibou (2016), "Gouverner le vivre ensemble", in B. Hibou, I. Bono (eds.), *Le gouvernement du Social au Maroc*, Karthala, Paris
- Brubaker R. (1996), *Nationalism Refrained: Nationhood and the National Question in the New Europe*, Cambridge University Press, Cambridge
- Burke III E. (2014), *The Ethnographic State: France and the Invention of Moroccan Islam*, University of California Press, Oakland
- Buttin M. (2010), *Ben Barka, Hassan II, De Gaulle: ce que je sais d'eux*, Karthala, Paris
- Cerutti S. (2012), *Étrangers: étude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*, Bayard, Paris
- Colonna F., L. Le Pape (eds.) (2010), *Traces, désir de savoir volonté d'être. L'après colonie au Maghreb*, Sindbad/Actes Sud, Paris
- Corbin A. (1998), *Le monde retrouvé de Louis-François Pinagot. Sur les traces d'un inconnu (1798-1876)*, Flammarion, Paris
- Dakhlija J. (1990), *L'oubli de la cité. La mémoire collective à l'épreuve du lignage dans le Jérid tunisien*, La Découverte, Paris
- Dalle I. (2004), *Les trois rois: la monarchie marocaine de l'indépendance à nos jours*, Fayard, Paris
- Daoud Z. (2007), *Maroc: les années de plomb, 1958-1988: chroniques d'une résistance*, Editions Manucius, Casablanca
- Deschamps H. (1954), *Peuples et nations d'outre mer*, Librairie Dalloz, Paris
- Diouri M. (1992), *A qui appartient le Maroc?*, L'Harmattan, Paris
- Dosse F. (2005), *Le pari biographique: écrire une vie*, La Découverte, Paris
- Duara P. (1996), *Rescuing History from the Nation: Questioning Narratives of Modern China*, University of Chicago Press, Chicago
- Gallissot R. (1990), *Le patronat européen au Maroc: action sociale, action politique, 1931-1942*, Eddif, Casablanca
- Gaudio A. (1972), *Allal El Fassi: ou l'Histoire de l'Istiqlal*, Moreau, Paris
- Gaxie D. (2005), *Rétributions du militantisme et paradoxes de l'action collective*, in «Swiss Political Science Review», vol. 11, n. 1
- Gramsci A. (2017), *Quaderni del carcere [1929-1935]*, On-line edition: <http://www.gramsciproject.org/quaderni-del-carcere/>
- Guazzone L., D. Pioppi (eds.) (2012), *The Arab State and Neo-Liberal Globalization: The Restructuring of State Power in the Middle East*, Ithaca Press, Reading
- Guerin A. (2015), 'Not a Drop for the Settlers': *Reimagining Popular Protest and Anti-Colonial Nationalism in the Moroccan Protectorate*, in «The Journal of North African Studies», vol. 20, n.2

- Halbwachs M. (1997), *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium, Napoli
- Halstead J.P. (1967), *Rebirth of a Nation; the Origins and Rise of Moroccan Nationalism, 1912-1944*, Harvard University Press, Cambridge MA
- Hatton G. (2009), *Les enjeux financiers et économiques du Protectorat marocain (1936-1956): politique publique et investisseurs privés*, Société française d'Histoire d'outre-mer, Saint-Denis
- Hibou B. (ed.) (2009), *La privatisation des Etats*, Karthala, Paris
- Hibou B. (2011), *Anatomie politique de la domination*, La Découverte, Paris
- Hibou B., M. Tozy (2000), *Une lecture d'anthropologie politique de la corruption au Maroc: fondement historique d'une prise de liberté avec le droit*, in «Revue Tiers Monde», tome 41, n. 161
- Imbornone J.S. (2009), "Biografia nazionale", in G. Liguori, P. Voza (eds.), *Dizionario gramsciano 1926-1937*, Carocci, Roma
- Kopytoff I. (1987), *The African Frontier: the Reproduction of Traditional African Societies*, Indiana University Press, Bloomington
- Lahaye R. (1961), *Les entreprises publiques au Maroc: essai d'analyse des formes d'action médiée de la puissance publique*, Éditions La Porte, Paris
- Landau R. (1956), *Moroccan Drama: 1900-1955*, The American Academy of Asian Studies, San Francisco
- Laroui A. (2001), *Les origines sociales et culturelles du nationalisme marocain (1830-1912)*, Centre Culturel Arabe, Casablanca
- Lawrence A. (2012), *Rethinking Moroccan Nationalism, 1930-44*, in «The Journal of North African Studies», vol. 17, n. 3
- Levi G. (1985), *L'eredità immateriale: carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Einaudi, Torino
- Levi G., C. Olivier (1989), *Les usages de la biographie*, in «Annales», vol. 44, n. 6
- Loriga S. (2012), *La piccola x. Dalla biografia alla storia*, Sellerio, Palermo
- Pavone C. (1991), *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino
- Perrault G. (1990), *Notre ami le roi*, Gallimard, Paris
- Pinçon M., M. Pinçon-Charlot (1998), *Grandes fortunes. Dynasties familiales et formes de richesse en France*, Payot, Paris
- Rachik H. (2003), *Symboliser la nation: essai sur l'usage des identités collectives au Maroc*, Le Fennec, Casablanca
- Ryad U. (2011), *New Episodes in Moroccan Nationalism under Colonial Rule: Reconsideration of Shakīb Arslān's Centrality in Light of Unpublished Materials*, in «The Journal of North African Studies», vol. 16 n. 1
- Sater J.N. (2007), *Civil Society and Political Change in Morocco*, Routledge, London
- Saul S. (2016), *Intérêts économiques français et décolonisation de l'Afrique du Nord (1945-1962)*, Droz, Genève
- Sefrioui K. (2012), *La Revue Souffles (1966-1973): espoirs de révolution culturelle au Maroc*, Éditions du Sirocco, Casablanca
- Stenner D. (2012), *Networking for Independence: the Moroccan Nationalist Movement and its Global Campaign against French Colonialism*, in «The Journal of North African Studies», vol. 17, n. 4
- Tozy M. (1999), *Monarchie et islam politique au Maroc*, Presses de Sciences Po, Paris
- Vairel F. (2007), *La transitologie, langage du pouvoir au Maroc*, in «Politix», 2007/4, n. 80
- Vermeren P. (2010), *Histoire du Maroc depuis l'indépendance*, La Découverte, Paris
- Wyrzten J. (2016), *Making Morocco: Colonial Intervention and the Politics of Identity*, Cornell University Press, Ithaca
- Zisenwine D. (2010) *The Emergence of Nationalist Politics in Morocco: The Rise of the Independence Party and the Struggle Against Colonialism After World War II*, I.B. Tauris, London